

IL DESTINO DELLA SOGGETTIVITÀ E DELLA VITA DI RELAZIONE NEL DISPOSITIVO ECONOMICO FINANZIARIO GLOBALIZZATO.

Valentina Lo Mauro, Gabriele Profita, Giuseppe Ruvolo

Dipartimento di Psicologia - Università degli Studi di Palermo

Premessa

Il presente contributo intende avviare una riflessione sulla qualità della vita di relazione e dei legami intersoggettivi così come si costituiscono nel mondo sociale contemporaneo. Uno dei fenomeni culturali che caratterizzano la realtà contemporanea, è costituito dalla dominante e pervasiva presenza della logica e del linguaggio del mercato e della finanza, nelle politiche e nelle pratiche che organizzano e strutturano il vivere quotidiano.

La caratteristica prevalente di questo fenomeno sociale e culturale è di essere ormai largamente condiviso, trasversale e indipendente dalle identità culturali locali, sulle quali esercita una pressione inevitabile, determinando intense modificazioni negli stili di vita individuali e collettivi.

Questo fenomeno culturale, ormai sembra inarrestabile, orienta ed influenza la qualità della vita di ciascuno e dell'incontro tra gruppi, persone, collettività; ne prescrive la forma degli scambi e dei legami.

A partire dagli studi antropologici di Marcel Mauss sul dono e proseguiti, fino ad oggi, attraverso numerosi studiosi di scienze umane e sociali, è possibile evidenziare due paradigmi fondamentali: quello appunto, che descrive il dono come forma di scambio capace di innescare relazioni durature e processi di riconoscenza, debito e solidarietà tra gli uomini; quello, invece che deriva dalla forma assunta dal libero commercio che annulla il debito, attraverso il denaro e gli scambi economico-finanziari, il quale spinge verso relazioni utilitaristiche e impersonali. Nella nostra realtà esistono e convivono, sotto varie forme, ambedue i modelli di scambio e non è sempre agevole distinguere le due forme di scambio/relazione nelle pratiche concrete.

Ipotesi teorica e tema culturale

Nel mondo attuale tuttavia l'impronta più forte di ciò che gli uomini sono, del loro modo di essere-in-relazione, è indotto fortemente dal sistema economico finanziario.

Tale sistema, attraverso le istituzioni sociali e le organizzazioni di lavoro, informa il sistema valoriale nel suo complesso e, in particolare, la vita di relazione, quella familiare e collettiva ed ridefinendo il senso e la pregnanza dei legami, penetrando nella struttura più intima della personalità.

Questa prospettiva si affianca e, in parte si sostituisce a quella più tradizionale della

psicoanalisi e della gruppoanalisi che vede invece la cultura e il mondo esterno come una sorta di epifenomeno, se non una semplice proiezione, delle vicende relazionali intrapsichiche e intrafamiliari. Oppure in maniera ancor più radicale, come espressioni di richieste/istanze, presunte come astoriche e universali dell'intrapsichico e dell'inconscio.

Tentiamo di percorrere una strada meno "naturalistica" e più di derivazione antropologica e storica.

In questa prospettiva teorica, i temi culturali (per es. il dono, lo scambio commerciale) funzionano da orientamento per la comprensione di quanto gli uomini siano assoggettati più dalle dimensioni culturali esterne che dalle pulsioni interne. Questi temi culturali sono incorporati e interiorizzati dagli uomini appartenenti ad un sistema culturale comune, I temi culturali sono elementi che strutturano la soggettività e danno significato agli scambi intersoggettivi ed ai legami.

Quando non comprendiamo il rapporto che esiste tra il mondo interno ed esterno, si rischia di concentrarsi solo su una presunta fragilità individuale, senza tener conto della pressione del mondo esterno e considerare queste ultime come inevitabile, data e non modificabile.

L'analisi dei fenomeni culturali richiede quindi di andare oltre il quadro teorico psicoanalitico e il metodo che ne discende. Ciò richiede la costruzione e la sperimentazione di dispositivi clinici transculturali capaci di connettere l'intrapsichico l'intraculturale e il sociale.

Dispositivo del workshop e scelte metodologiche

A partire da queste premesse, l'obiettivo del workshop EATGA (European Association for Trans-cultural Group-Analysis) 2011, l'analisi dei fenomeni culturali specifici del mondo contemporaneo e il loro effetti sui legami e sulle identità collettive.

Per raggiungere questo obiettivo, è stato predisposto un dispositivo di lavoro esperienziale attraverso l'uso del piccolo gruppo e del gruppo allargato, condotti in maniera non direttiva e senza l'indicazione di una specifica lingua.

Il lavoro dei gruppi è stato preceduto da una parte introduttiva con l'obiettivo precipuo di offrire, sin da subito, immagini evocative e rappresentative del tema culturale che orienta l'esperienza del workshop.

La scelta metodologica di avviare il workshop attraverso l'esplicitazione del tema culturale costituisce la novità principale del dispositivo di lavoro.

Il tema culturale è stato proposto alla riflessione e all'esperienza del gruppo attraverso la condivisione dei seguenti stimoli:

- scene del film "Tra le nuvole" che esemplifica l'impersonalità dei rapporti di lavoro e il carattere accessorio e trascurabile dei legami, delle appartenenze, della storia dei singoli nelle logiche economiche che organizzano il mondo del lavoro;

- una sintesi del paradigma economico finanziario attraverso la citazione del lavoro di Luciano Gallino che delinea il carattere individualistico e utilitaristico del dispositivo

economico finanziario. L'accento è stato posto sulla forza che la cultura neoliberale esercita nel determinare e costruire "l'uomo economico". Scrive l'autore: "immersi in istituzioni sociali e culturali – la scuola, e il mercato, la produzione e il consumo, i media e l'intrattenimento, l'amministrazione pubblica e la politica – le quali operano intensivamente come se ognuno fosse un uomo economico, gli esseri umani hanno sviluppato in massa una personalità di cui non è nemmeno esatto dire che li fa agire come se fossero uomini economici. Bisogna invece riconoscere che a questo punto ogni essere umano pare diventato un uomo economico." (Gallino 2011, pag. 140).

- l'esposizione nucleare del paradigma del dono così come teorizzato da Marcel Mauss (1924), con particolare riferimento alla relazione del dare-ricevere-ricambiare che lo descrive e che esita in relazioni e legami di solidarietà e reciprocità.

Riflessioni a partire dall'esperienza del Workshop.

La scelta metodologica di esplicitazione del tema culturale costituisce una modifica del dispositivo analitico tradizionale dal momento che:

- indirizza alla esplorazione di fenomeni culturali attuali, piuttosto che di eventi collocati nella storia e sedimentati nella memoria individuale e collettiva;
- vincola ad una forte esigenza di contestualizzazione e di interpretazione dei processi del workshop, che richiede, soprattutto allo staff il passaggio da una posizione analitica interpretativa "senza memoria e senza desiderio" ad una posizione in cui il senso dell'esperienza viene costruito con riferimento al tema culturale posto nell'introduzione.

Sviluppiamo la riflessione su questi due punti a partire da tre aspetti salienti che hanno caratterizzato il lavoro dei gruppi durante il workshop: fenomeni gruppali specifici, sogni, modalità di conduzione.

Il primo passaggio riguarda l'analisi dei fenomeni gruppali specifici innescati dall'introduzione del tema culturale nel dispositivo del workshop. Questi fenomeni possono essere sintetizzati a nostro avviso in un massiccio ricorso all'intellettualizzazione, alla razionalizzazione e alla consistente produzione di sogni.

Riteniamo che proprio il tema culturale proposto abbia innescato profonde emozioni di angoscia di annientamento dell'identità non riconducibili semplicemente alle dinamiche proprie dei dispositivi del piccolo e del grande gruppo che, lo ricordiamo, costituivano l'architettura del workshop.

Condividiamo con George Devereux (1980) che l'intellettualizzazione sia una delle misure di protezione più immediatamente accessibile e utilizzabile per ripristinare una distanza emotiva di fronte a temi ed esperienze che perturbano l'ordine delle rappresentazioni e dei codici culturali che definiscono il senso della propria identità. L'angoscia, tenuta a distanza dai processi di razionalizzazione, si deposita nei sogni che diventano veri e propri luoghi di contatto con le emozioni di disorientamento e di perdita della propria identità.

A questo proposito ci sembra utile riportare un'esemplificazione in cui è possibile

individuare uno dei percorsi interpretativi del workshop di Palermo.

In un sogno un partecipante si avvicina alla cassa di un bar per pagare qualcosa che probabilmente ha consumato, ma la cassiera gli taglia la mano e il partecipante-cliente pensa che abbia agito per conto della mafia.

Nel corso della sessione vi è anche una serie di associazioni che riguardano la fiducia e, in particolare, un partecipante si domanda molto enfaticamente: a chi posso dare fiducia? E si risponde a nessuno!

Il sogno connette due significanti: il pagamento e la criminalità mafiosa, come se proponesse sul tema dei legami due prospettive contrapposte:

- o la prima è quella economica (o del mercato), che è legale, nella quale vi è uno scambio di equivalenti, al consumo o al servizio viene pagato in cambio un prezzo in denaro, essa però non crea il legame, non crea alcuna relazione tra la cassiera e il cliente, dopo il pagamento l'interazione è sciolta in quanto non rimane alcun debito;

- o la seconda è quella illegale, criminale, nella quale non c'è equivalenza, si generano violenza e legami di potere e di assoggettamento.

Il taglio della mano sembra mostrare che la legge della mafia è quella vigente. La legge mafiosa considera l'atto del pagamento come forma di sottomissione, crea un legame di dipendenza che lega ed obbliga. Con il taglio della mano viene impedito lo scambio economico/ di mercato con la sua logica di autonomia e di risoluzione del legame.

Questa dicotomia mercato/mafia evidenzia che sono possibili solo due rappresentazioni dello scambio: il rapporto mafioso che si presenta come dono avvelenato, perverso, che crea una relazione di potere e di prevaricazione; il mercato in cui lo scambio e la relazione tra due soggetti si risolve e si conclude attraverso l'atto del pagamento.

Viene esclusa dalla rappresentazione e dal pensiero un'altra possibilità: quella della logica del dono, nella quale il debito è costitutivo della riconoscenza e del legame.

Il tema della fiducia ci sembra perfettamente connesso con questi significati: se non ci si può fidare, ogni dono appare avvelenato, contiene un tranello che conduce a logiche d'illegalità e di strumentalità, che in chiave di cultura locale, stereotipica, rimanda alla mafia.

Quando non circola fiducia, la logica del mercato consente di costruire una risoluzione delle relazioni. Tutte le teorie economiche da Adam Smith in poi sono fondate sull'individualismo economico di appropriazione che postula la mancanza di fiducia come un dato di natura: ognuno "naturalmente" cerca di ottenere per sé qualcosa a scapito degli altri, pertanto il pagamento è il modo migliore per evitare conflitti.

Il contatto nello scambio è sentito come estremamente rischioso. Il denaro rende possibile una relazione di equità che non presuppone la fiducia: dare fiducia è rischioso, ma lo è ancor di più se ciò che abbiamo interiorizzato è la cultura dell'individualismo economico di appropriazione.

Nel lavoro dei gruppi, il tema culturale ha assunto la valenza dello scandalo, nella misura in cui ha visualizzato la possibilità di ripristino del dono come organizzatore antropologico dei legami e delle relazioni di riconoscenza e riconoscimento. Esso è generatore di "contenuti molesti" (seguendo Bion, potremmo parlare di "pensieri selvatici", cioè scandalosi e/o non ancora elaborati) di cui è imbarazzante parlare.

Il tema culturale provoca scandalo perché visualizza la criticità dello scambio e dell'incontro con l'altro, ed evidenzia il conflitto che si instaura tra la separazione, enfatizzata dalla logica del mercato che richiede soggetti liberi sempre pronti a nuove relazioni, e l'implicazione personale nelle relazioni e nel legame.

Il carattere molesto del tema culturale si esprime anche attraverso la violenza con la quale viene vissuta la richiesta esplicita di lavorare su qualcosa che sin da principio è un tema della realtà, del mondano, e non è sorgivo dalle dinamiche intrapsichiche profonde. Tutto questo ripropone il tema dell'articolazione dell'individuale e del sociale. Questo tema è visualizzabile nell'interazione qui e ora, e riflette la dimensione sociale e culturale. C'è una parte dell'inconscio che non è legata al *refoulement* individuale, ma semplicemente non rientra nel campo percettivo individuale e collettivo. Questa dimensione culturale è definita V. Jankélévich (1980) *méconnaissance*, una "dotta ignoranza" di chi "croit savoir allor qu'il ne sait pas". Abbiamo la sensazione di conoscere il sistema culturale in cui viviamo, ma la comprensione della dimensione culturale dell'identità personale e collettiva è possibile solo per differenza, quando entriamo in contatto con identità appartenenti ad sistemi culturali differenti.

A nostro giudizio la forma più insidiosa di *méconnaissance* è legata all'invisibilità delle ricadute del sociale sui vissuti e sui comportamenti individuali, interpretati esclusivamente in termini di conflitti intrapsichici.

Tale invisibilità ha però carattere concreto ed evidente nei fenomeni che essa genera. A replicarne lo statuto di invisibilità sono i modi attraverso cui essi vengono pensati e compresi.

Nell'esperienza del Workshop, l'introduzione del tema culturale ha rappresentato, a nostro avviso, uno scandalo anche per i conduttori dei gruppi nella misura in cui li ha vincolati ad operazioni di contestualizzazione e di interpretazione dei processi del gruppo. Questo richiede il passaggio da una posizione analitica interpretativa "senza memoria e senza desiderio" ad una posizione in cui il senso dell'esperienza viene costruito a partire dalla relazione che si costruisce dentro il setting di lavoro stesso ed in riferimento al tema culturale proposto.

In effetti, nel corso del workshop, sembra che lo staff abbia mantenuto solo in parte il riferimento mentale al tema. L'assunzione di una posizione analitica neutrale ed astinente descrive a nostro giudizio la difficoltà a riconoscere ed avere consapevolezza di essere attraversati dagli stessi significati transpersonali dei partecipanti.

Il confronto con il tema culturale dello scambio e del legame svela la propria implicazione personale e obbliga ad assumere una posizione critica di osservazione dei fenomeni che si osservano: non è possibile farlo da "nessuna posizione", o da una presunta neutralità culturale, professionale e anche politica. Ciò che gli uomini sono, individualmente e collettivamente, non dipende semplicemente da un padre, una madre e una genealogia familiare, ma è profondamente connesso a un dispositivo storico-culturale che li attraversa, li organizza e che si declina nell'insieme di tutti i dispositivi (Foucault, cit. in Deleuze 2010) che attraversiamo e che lasciano un'impronta su di noi.

Conclusioni

Dal lavoro e dall'esperienza del Workshop, si evidenzia quanto il sistema economico-finanziario veicoli codici e significati in grado di regolare, definire il senso e la forma delle relazioni e dello scambio. Il mercato e il dono sono sempre stati, con varie e alterne vicissitudini storiche, due importanti organizzatori culturali dei gruppi e delle comunità, entrambi hanno rappresentato gli organizzatori culturali delle relazioni, dei rapporti tra persone, e tra popoli. Assistiamo oggi alla egemonia del mercato e alla marginalizzazione del dono in esperienze umane liminari e resistenziali. I codici culturali del mercato sono usciti dall'ambito economico nel quale sono nati e si offrono come unici ed univoci organizzatori degli affetti e delle relazioni e delle dimensioni umane dell'esistere.

Dal processo del gruppo, emerge la forza con cui tale modello culturale è in grado di precludere l'accesso ad una dimensione del dono. L'affermazione per la quale non si può dare fiducia descrive l'aderenza ad un modello di relazione e di scambi in cui non vi è la possibilità del riconoscimento dell'altro, della riconoscenza e del vincolo a ricambiare. Come se il sistema degli scambi e delle relazioni possa avere come uniche coordinate di senso possibili, quello dell'utilità, dell'individualismo, dell'appropriazione. Sono forclusi dal pensiero e dall'azione altre coordinate di significati ed altre declinazioni dello scambio. Il paradigma del dono può essere assunto solo nella sua valenza deformata, illegale e perversa. Il riferimento alla Mafia ne descrive, infatti, le emozioni di assoggettamento, di potere e di inganno.

Questa evidenza ci segnala la criticità del momento storico attuale, in cui sembrano interdetti i valori e i codici culturali organizzati sulla fiducia, sulla reciprocità, sulla partecipazione comune e solidale. Ma proprio da questa evidenza, traiamo la sollecitazione ad avviare una ricerca continua sulle modifiche teoriche e tecniche dei dispositivi clinici utilizzati e sulla loro valenza nel visualizzare e possibilmente trasformare le derive angosce della contemporaneità.

Bibliografia

- Deleuze, G. (1989), *Che cos'è un dispositivo*. Tr. It. Cronopio, Napoli, 2010.
- Devereux, G. (1980), *De l'angoisse à la méthode dans le sciences du comportement*, Flammarion, Paris, (ed or. 1967).
- Gallino, L. (2011), *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*. Einaudi, Torino.
- Jankélévitch, V. (1957), *Le je-ne-sais-quoi et le presque-rien.*, PUF, Paris, 1980.
- Mauss, M. (1950), *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Tr. It. Einaudi, Torino, 2002.
- Profita, G., Ruvolo, G. (2009), *Il Legame e lo scambio*. In Plexus. Semestrare Scientifico Online del Laboratorio di Gruppoanalisi, 3, 2009.
- Profita, G., Ruvolo, G. (2011), *Psicopatologia dei Legami nel Mondo Interconnesso*. In Plexus. Semestrare Scientifico Online del Laboratorio di Gruppoanalisi, 7, 2011.